

SALUTO DELLA RAPPRESENTANTE DEL PERSONALE TECNICO,  
AMMINISTRATIVO, BIBLIOTECARIO E SOCIOSANITARIO IN CONSIGLIO  
DI AMMINISTRAZIONE  
Mara Postiglioni

Magnifico Rettore, Signor Presidente della Camera, Autorità, Signore e Signori presenti porgo il saluto del Personale Tecnico Amministrativo in questo importante incontro che annualmente viene riproposto e durante il quale è opportuno puntualizzare tra le altre situazioni lo status quo del personale dell'Università.

Un excursus sugli interventi tenutisi negli anni precedenti porta a ribadire situazioni cristallizzate che non hanno apportato innovazione favorevole alcuna, al contrario emerge negativamente la costante tendenza all'appiattimento delle carriere, inversamente proporzionale all'aumento di responsabilità, nonché all'assunzione sempre maggiore di carichi di lavoro, spesso di livello superiore, non adeguatamente riconosciuto, per usare un eufemismo, sotto l'aspetto retributivo.

Retribuzione: una delle dolenti note che accompagnano da sempre la vita del personale dell'Università. I recenti accordi che ribadiscono l'atavica carenza di opportunità di sviluppo di carriera, senza tener conto dell'effettiva capacità professionale a tutti i livelli, hanno messo a dura prova l'intera categoria che sopravvive solo in forza della propria irrinunciabile dignità personale. Questa realtà non è identica presso tutte le P.A. ma la poliedricità delle situazioni è così estesa da creare macroscopiche differenze di trattamento non solo economico ma, soprattutto, con effetti giuridici diversi per quanto riguarda il proprio personale. Un esempio per tutti è rappresentato dalla legge 2/10/1997 n. 334 che trattando di "Disposizioni transitorie in materia di trattamento economico di particolari categorie di personale pubblico, nonché in materia di erogazione di buoni pasto", ripropone tra l'altro la qualifica ad esaurimento, limitatamente al personale del Consiglio dei Ministri già inquadrato nella nona qualifica funzionale.

Siamo di fronte ad una norma che non è certo volta a riproporre l'equità di trattamento tra analoghe categorie. E questo non può essere accettato. I provvedimenti normativi non sono coperti da privacy ed una lettura degli stessi da parte di chi fa informazione, tra le righe della miriade di leggi e leggine che rappresentano una delle scarse "ricchezze" del nostro Paese, sono elemento basilare di un serio servizio di informazione dovuto alla comunità.

Da una lettura un po' più approfondita delle normative che investono in modo specifico l'operato della P.A. in generale e dell'Università in particolare si incomincerebbe a capire dove nascono le radici della disfunzione delle stesse. Leggi sulla trasparenza, sulla privacy, Bassanini 1 e 2, leggi finanziarie, decreti, regolamenti, ..., pur condividendone anche le motivazioni che le hanno dettate, dal punto di vista operativo stanno contribuendo alla paralisi di un sistema già di per sé sufficientemente sofferto. La volontà del legislatore sarebbe perfetta se prevedesse anche

l'applicazione effettiva della norma. Risulta invece più facile "scaricare" le responsabilità su coloro che, quotidianamente, devono applicarle e dove la professionalità, l'efficienza e l'efficacia necessarie non sono adeguatamente riconosciute dal punto di vista retributivo e, cosa assai più grave, restano disattese le giuste aspirazioni migliorative di carriera da parte di chi merita.

Oggi i dipendenti dell'Università chiedono con forza di porre fine al tergiversare sul passaggio di trattamento esistente tra il lavoratore privato ed il lavoratore della P.A., con l'assunzione non solo degli aspetti negativi ma anche di quelli positivi che sono tanti e che ciascuna delle parti interessate si assuma seriamente le proprie responsabilità, ponendo necessariamente termine alle forme clientelari che ancor oggi sussistono, nonostante si cerchi di tenerne sommersi i contenuti e che si possa, invece, guardare con occhio attento alle figure professionali che stanno emergendo, sempre più qualificate, presso gli Atenei, auspicandone la crescita avvalendosi anche di opportuni interventi di formazione e di aggiornamento professionali tali da renderle competitive nel mondo del lavoro. Negli ultimi anni la drastica diminuzione di personale in servizio presso questo Ateneo ha fatto sì che, gli oneri di lavoro derivanti, siano stati interamente assorbiti dai dipendenti rimasti in forza che hanno sopperito con disponibilità e sacrificio personale al mancato reintegro di risorse umane che l'Ateneo non ha potuto garantire.

Più che mai l'equità di trattamento costituisce principio irrinunciabile e ciò non interessa soltanto il lavoratore, ma deve rappresentare un impegno responsabile degli organi di Governo di uno stato democratico, eletti dai cittadini, nonché degli Organi di questo Ateneo.

Per fare l'Europa occorre imparare ad essere europei: tutti i lavoratori del Paese sono stati chiamati a contribuire economicamente in modo molto pesante ed al dipendente spetta far sì che l'efficienza e l'efficacia non siano soltanto parole ma diventino un comportamento di qualità professionale; altrettanto impegno chiediamo al Governo che manifesti la propria credibilità se non altro nel rispetto del principio che la legge è uguale per tutti i cittadini che credono in uno Stato unico e indiviso.

Concluderemmo con una raccomandazione: Signor Presidente della Camera, uscendo da questo Ateneo prima di allontanarsi da Genova volga lo sguardo su questa città meravigliosa fiera del suo ricco e storico passato che soffre, oggi, una grave crisi lavorativa. L'Università di Genova è giustamente nota per aver formato laureati nelle diverse discipline che, ancor oggi, rappresentano un vanto per la Liguria in quanto molti di loro hanno contribuito allo sviluppo economico-industriale del Paese occupando presso i più importanti Enti ed Aziende italiane ed estere posti di notevole prestigio, compreso questo stesso Ateneo. I dipendenti dell'Università sono pertanto preoccupati che al declino delle possibilità di lavoro si accompagni inevitabilmente anche quello della cultura e della storia della nostra città e dell'intera regione.

Genova non può diventare una città di fantasmi ma una città viva, ed i lavoratori e gli studenti dell'Ateneo genovese vogliono poter continuare a vivere ed a studiare a Genova ed avere garanzie di sbocchi professionali anche nella città dove sono nati.